

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 4

10 novembre 2013 - XXXII domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno C

*Gesù Cristo è il primogenito dei morti:
a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.*

Luca 20,27-38 (2 Mac 7,1-2. 9-14 - Salmo: 16 - 2 Ts 2,16-3,5)

O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria.

- 27 Gli si avvicinarono alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda:
- 28 “Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.
- 29 C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.
- 30 Allora la prese il secondo
- 31 e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli.
- 32 Da ultimo morì anche la donna.
- 33 La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.
- 34 Gesù rispose loro: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;
- 35 ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito:
- 36 infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.
- 37 Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.
- 38 Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”.

Note

Gli spunti per la riflessione li prendo dal sito della **Comunità Monastica di Bose**
(<http://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it>).

Vi invito a frequentarlo e ad iscrivervi gratuitamente alla loro newsletter, vi potrete trovare tantissimi spunti per la preghiera, la riflessione, lo studio della Parola e tanto altro ancora.

Esegesi biblica

La risurrezione dei morti (20, 27-38)

Gesù, come sempre, nelle polemiche con scribi e farisei risponde a modo suo. Lo scopo della domanda dei sadducei è di mettere in imbarazzo *Gesù*. Con un esempio concreto (Dt 25,3 ss.) cercano di dimostrare che l'idea di risurrezione è ridicola. Nella risposta di *Gesù* si scorge anzitutto un metodo originale, diverso da quello rabbinico e sadduceo di leggere le Scritture. In altri termini, *Gesù* non cerca testi che parlano della risurrezione, prestandosi in tal modo alle contestazioni dei sadducei, riducendo la risurrezione a una questione esegetica e a una disputa di scuola. Egli cita sorprendentemente, Esodo 3,6 che è un testo di Dio e non sulla risurrezione. Ma sta proprio in questo l'originalità di *Gesù*: egli si rifà al centro delle Scritture, cioè alla rivelazione del Dio vivente e riconduce il dibattito sulla risurrezione all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte.

Fin qui la risposta di *Gesù* è contro i sadducei, che respingevano la fede nella risurrezione: la loro dottrina fa morire le anime con i corpi, nega la sopravvivenza dell'anima come anche i castighi e i premi nel regno dei morti, e sostenevano la loro dottrina citando Gen 3,19: **"Sei polvere e in polvere ritornerai"**. Ma la polemica è diretta anche contro i farisei, che concepivano la risurrezione in termini materiali: i defunti risorgeranno con i loro vestiti, con le stesse infermità, sordi, ciechi, zoppi, in modo da poterli riconoscere. Nella sua replica, *Gesù* afferma che la vita dei morti sfugge agli schemi di questo mondo presente: è una vita diversa perché divina, eterna: verrebbe da rassomigliarla a quella degli angeli (20,36).

Luca, però, ha voluto adattare la risposta di *Gesù* a un ambiente ellenistico, il quale non accettava la risurrezione del corpo: il corpo, dicevano, è la prigione dell'anima e la salvezza consiste nel liberarsene. Il pensiero greco è fondamentalmente dualista e parla volentieri di immortalità ma non di risurrezione. Questo rappresenta una prima e sostanziale differenza dal pensiero giudaico.

Inoltre la riflessione greca cerca la ragione dell'immortalità nell'uomo stesso: nell'uomo c'è una componente spirituale, incorruttibile, per sua natura capace di sopravvivere al corpo corruttibile. Questo costituisce una seconda differenza dal pensiero giudaico, che ama invece, come si è visto, cercare la ragione della vita nelle fedeltà di Dio.

Di fronte alla mentalità greca, che rischiava di tradire nel profondo l'insegnamento di *Gesù* e la speranza da lui portata, Luca si preoccupa, anzitutto, di togliere un possibile equivoco: la "risurrezione" non significa in alcun modo un prolungamento dell'esistenza presente. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere, è, invece, un salto qualitativo. Ecco perché egli distingue con cura "questo" mondo e "l'altro" mondo (20,34). Dunque si deve parlare di una nuova esistenza, di un altro mondo. Ma in questa nuova esistenza è tutto l'uomo che entra, non solo lo spirito. Luca parla di "risurrezione" non di immortalità. Alla cultura dei greci egli preferisce la solidità delle parole di *Gesù*. La promessa di Dio ci assicura che tutta la realtà della persona entra in una vita nuova e proprio perché entra in una nuova vita, tale realtà viene trasformata. È questo che Luca tenta di dire.

Spunti per la riflessione

Il **Levirato** è una norma mosaica difficile da capire nella nostra sensibilità contemporanea. Talmente forte era il senso di appartenenza al clan familiare, in Israele, che un cognato era tenuto a dare un figlio alla vedova del proprio fratello, se questi era morto senza lasciare discendenza. Il figlio nato dall'unione avrebbe preso il nome del defunto, garantendo una discendenza alla famiglia.

Questa norma, ancora praticata in ambienti ultraortodossi in Israele (*Il tema è magnificamente e drammaticamente affrontato nel film Kadosh di Amos Gitai*), dà l'occasione ai sadducei di mettere in difficoltà Gesù.

L'occasione - che novità - nasce da una discussione (*benedette discussioni! Sciacquarsi la bocca per ascoltare il proprio ego mentre si parla e fare sfoggio di cultura, senza veramente mettersi in gioco, oggi come allora!*) tra Gesù e i sadducei che, a differenza dei farisei, rappresentavano l'ala aristocratica e conservatrice d'Israele e che consideravano la dottrina della resurrezione dei morti, cresciuta lentamente nella riflessione del popolo e definitivamente formulata solo al tempo della rivolta Maccabaica, di cui si parla nella prima lettura, un'inutile aggiunta alla dottrina di Mosé.

Così, incrociando la non condivisa teoria della resurrezione con la consuetudine del Levirato pongono a Gesù un caso paradossale, la famosa storia della vedova "**ammazzamariti**".

La vedova ammazzamariti

Il caso è ridicolo: una donna resta vedova sette volte, viene data in moglie a sette fratelli (*sembra un musical!*) ma non ottiene discendenza; una volta risorta, di chi sarà moglie?

Gesù sposta la questione su di un altro piano, invita gli uditori ad alzare lo sguardo da una visione che proietta nell'oltre morte, di fatto, le ansie e le attese della vita terrena.

È una nuova dimensione quella che Gesù propone: la resurrezione, in cui Gesù crede, non è la continuazione dei rapporti terreni, ma una nuova dimensione, una pienezza iniziata e mai conclusa, che non annienta gli affetti (*Nel regno ci riconosceremo, ma saremo tutti nel Tutto!*), che contraddice la visione attuale della reincarnazione (*siamo unici davanti a Dio, non riciclabili, e la vita non è una punizione da cui fuggire, ma un'opportunità in cui riconoscerci!*), e ci spinge ad avere fiducia in un Dio dinamico e vivo, non imbalsamato!

Viva Halloween!

La scorsa settimana abbiamo celebrato la memoria dei nostri cari defunti, ahimè sovrapposta e confusa con la splendida e gioiosa Solennità dei Santi.

Il nostro tempo tende a dimenticare e a banalizzare la morte: ogni giorno ci vengono proposte decine di morti, vere o finte, dagli schermi televisivi ma, in realtà, riflettiamo sulla morte solo quando ci tocca sulla pelle.

La tradizione di Halloween, prepotentemente sbarcata in Europa e diventata - ovviamente - fonte di business, è una tradizione antecedente alla cristianità e che la cristianità ha "battezzato", facendo coincidere la festa celtica della fine dell'estate, con la riflessione sulla fine della vita.

La demonizzazione di tale festa non va esasperata, anche se il suo successo rivela che la nostra catechesi e predicazione sulla morte e sulla resurrezione risulta inadeguata e povera di linguaggi significativi e comprensibili.

Gesù crede fermamente nella resurrezione dai morti.

La Scrittura ha lungamente riflettuto sulla morte, giungendo alla dottrina dell'immortalità. Siamo stati creati immortali: il nostro corpo, da custodire e preservare, conserva una parte più spirituale, interiore, che i cristiani chiamano "**anima**". L'anima è la sorgente del pensiero, la custode dei sentimenti, la dimora della mia identità e diversità. L'anima sopravvive alla morte e raggiunge Dio, per presentarsi al suo cospetto.

Novissimi

Dio non ha che un desiderio: la nostra felicità, la nostra pienezza. Ma ci lascia liberi di scegliere. Questa vita, che ci è data per scoprire la nostra chiamata, per scovare il tesoro nascosto nel campo, può essere giocata nella consapevolezza e nell'amore di Dio, o nella dimenticanza.

Di fronte a Dio, se vorremo, ci verrà dato un tempo per imparare ad amare, il **purgatorio**, o verremo abbracciati e ricolmati dalla totalità di Dio, il **paradiso**, o - Dio non voglia - saremo liberi di rifiutare la luce, quello che noi chiamiamo "**inferno**", il luogo dove si tiene lontano Dio.

Al ritorno del Messia, nella pienezza dei tempi, ritroveremo i nostri corpi trasfigurati, che ora conserviamo con dignità in luoghi chiamati "**dormitorio**", in greco "**cimiteri**".

L'eternità è già iniziata, posso vivere e gioire di questa dignità, riconoscerla e svilupparla, o mortificarla sotto una coltre di polvere e preoccupazioni.

Siamo immortali, non aspettiamo di tirare le cuoia per pensare all'eternità che è già qui e ora!

Il Dio dei vivi

Il Dio di Gesù è il Dio dei viventi, non dei morti.

Io credo nel Dio dei vivi? E io, sono vivo?

Credo nel Dio dei vivi solo se la fede è ricerca, non stanca abitudine, doloroso e irrequieto desiderio, non noioso dovere, slancio e preghiera, non rito e superstizione.

È vivo - Dio - se mi lascio incontrare come Zaccheo, convertire come Paolo, che, dopo il suo incontro con Cristo, ci dice che nulla è più come prima. Credo in un Dio vivo se accolgo la Parola (*viva!*) che mi sconvolge, m'interroga, mi dona risposte.

Credo nel Dio dei vivi se ascolto quanti mi parlano (*bene*) di lui, quanti - per lui - amano.

Un sacco di gente crede al Dio dei vivi e lavora e soffre perché tutti abbiano vita, ovunque siano, chiunque siano. Schiere di testimoni stanno dietro e avanti a noi. Come la madre della prima lettura che incoraggia i figli al martirio piuttosto che abiurare la propria fede, come i tanti (*troppi*) martiri cristiani di oggi vittime di false ideologie religiose, come chi opera per la pace nel quotidiano e nella fatica.

Sono vivo (*lo sono?*) se ho imparato ad andare dentro, se non mi lascio ingannare dalle sirene che mi promettono ogni felicità se possiedo, appaio, recito, produco, guadagno, seduco eccetera, se so perdonare, se so cercare, se ho capito che questa vita ha un trucco da scoprire, un "**di più**" nascosto nelle pieghe della storia, della mia storia.

Vogliamo anche noi diventare discepoli di un Dio vivo? Vogliamo - finalmente - vivere da vivi?

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Con le Edizioni San Paolo ha pubblicato: *La Parola spezzata* (2006), *La Parola compiuta* (2007), *La Parola incarnata* (2008), *La lettera perduta* (2008), *Cristiano stanco?* (2010), *Dov'è Colui che è nato?* (2010), *Convertirsi alla gioia* (2010), *L'ultimo sì* (2010), *ABC della fede cristiana* (2010), *Gesù zero* (2011), *In coppia con Dio* (2010), *Il grande abbraccio. Via Crucis* (2011) e *Sul dolore. Parole che non ti aspetti* (2012). Nel 2011 ha pubblicato per Mondadori Strade Blu *Perché restare cristiani*.

Il suo libro più recente è *L'Amore e altri sport estremi* (Edizioni San Paolo 2012).